

record

IL TERZO HARRY POTTER INCASSA PIÙ DEI PRECEDENTI
Con un incasso di oltre 200 milioni di dollari (206.7) il terzo episodio di *Harry Potter - Il prigioniero di Azkaban*, sta dando al box office mondiale, limitatamente ai primi giorni di programmazione, risultati migliori di ciascuno dei due precedenti. *La pietra filosofale* e *La camera dei segreti*. Secondo le cifre fornite dalla Warner Bros., circa la metà degli incassi globali, 92.6 milioni (contro i 90.3 di *Harry Potter e la pietra filosofale*) è arrivata dai 3.855 schermi americani, con una media di 24.032 dollari per schermo.

a Viareggio

GABER, CHI LO SCORDA PIÙ? NASCE UN FESTIVAL SUL TEATRO-CANZONE

Maria Grazia Gregori

Centoquattordici lo riconoscono come l'inventore del Teatro Canzone. In realtà a vedere in Giorgio Gaber il padre di questo genere spettacolare sono molti di più, per non dire di quelli che sentono il vuoto culturale seguito alla sua perdita. Ma per i centoquattordici che da tutte le regioni d'Italia hanno mandato la loro cassetta video e per i dieci selezionati (Giulio Casale, Anna Maria Castelli, Raffaella De Vita, Carlo Fava, Davide Giandrini, Giampiero Mancini, Pierfrancesco Poggi, Andrea Rivera, Bobo Rondelli, Simone Tutto bene) e che fra il 19 e il 25 luglio si sfideranno nella Cittadella del Carnevale di Viareggio al primo Festival del Teatro Canzone a lui intitolato è un vero e proprio mito con il quale confrontarsi. Sostenuta dalla Regione Toscana e Lombardia, dalla Provincia di Lucca e da quella di Milano, dal Comune di

Viareggio e di Milano, dal Ministero dei beni culturali, da sponsor privati e fortemente voluta dall'Associazione culturale Giorgio Gaber (e in primis dalla figlia Dalia e dal presidente Paolo Dal Bon), da Friends & Partners e dal Teatro Puccini di Firenze, la manifestazione è bipartisan come lo è la proposta di legge presentata dall'onorevole Carlo Carli (e sostenuta da maggioranza e opposizione) che ha chiesto il riconoscimento del Teatro Canzone come genere artistico autonomo da tutelare anche attraverso una Fondazione pubblica. A fare da collante in questa gara particolare che giunge a conclusione di un anno in cui l'Associazione ha potuto contare su di una mostra itinerante, su di un lungometraggio coprodotto con il Comune di Roma, sulla presentazione, con grande successo, al Piccolo Teatro, di il grigio interpretato da

Fausto Russo Alesi, ci sarà un gaberologo come Enzo Lacchetti mentre Vincenzo Mollica curerà un montaggio di filmati dedicati al Signor G. Ci si rende conto, dunque, che lo schivo Giorgio è stato un vero e proprio punto di riferimento per artisti giovani e meno giovani che con il Teatro Canzone - un monologo, un flusso di coscienza interrotto da canzoni - hanno cominciato a misurarsi, qualche volta cercando di imitare perfino i suoi toni. E che anche nel mondo della canzone e del teatro un numero considerevole d'artisti lo ha ammirato visto che alle serate a lui dedicate parteciperanno Enzo Jannacci, Biagio Antonacci, Luca Barbarelli, Franco Battiato, Claudio Bisio, Paolo Rossi, Gioele Dix, Luciano Ligabue, Fiorella Mannoia, Gianni Morandi, Giorgio Panariello, Ron, Roberto Vecchioni. Dalia

Gabersick assicura che ci saranno anche Fausto Bertinotti, Mario Capanna, Andrea Bocelli, Gigi Proietti e spera nella presenza ancora in forse di Adriano Celentano. Insomma dei veri e propri G-Days, lì nella sua Versilia dove aveva scelto di vivere molto tempo della sua vita, forse perché - come sottolinea argutamente il sindaco di Viareggio - si riconosceva nella tradizione anarchica che in quei paesi è molto forte. A tutt'oggi non si sa se ci sarà un vincitore; certamente il «comitato di garanzia» (Sandro Luporini storico paroliere di Gaber, Francesco Albero, Massimo Bernardini, Luca Dominelli, Curzio Maltese, Sergio Escobar, Ferruccio De Bortoli, Claudio Ferrante, Andrea Tagliascchi, Franco Migliacci) farà una scalletta, una classifica «meritocratica»... chissà. Per saperne di più cliccare sul sito ufficiale www.giorgiogaber.it

Il nuovo teatro ha trovato casa a Napoli

A spasso tra gli spettacoli organizzati per il Maggio napoletano. Uno straordinario successo

Renato Nicolini

NAPOLI Maggio come mese simbolo della cultura di Napoli. Non parlo dei tanti riferimenti al maggio della canzone napoletana, ma degli ultimi vent'anni: a partire dalla geniale idea di Mariella Barracco di presentare, l'ultimo week end di maggio, i monumenti di Napoli difficilmente visitabili finalmente a porte aperte. «Monumenti a porte aperte» si è trasformato, con Bassolino Sindaco, in «Napoli a porte aperte» e poi, sottolineandone l'estensione a tutto il mese, in «Maggio dei Monumenti». Nel calendario del Maggio sono così comparse, accanto ai monumenti, l'effimero degli spettacoli e della tradizione, compresa la stessa processione del Sanguè di San Gennaro. Le manifestazioni che vogliono coinvolgere e rappresentare la cultura di un'intera città, debbono essere inclusive piuttosto che esclusive, puntare sull'e/ piuttosto che sull'o/o. Ma, quanto più cresce la quantità di ciò che viene incluso, tanto più bisogna pensare di aggiungervi dei momenti di eccellenza qualitativa. La crisi dei Festival teatrali più importanti d'Italia, cominciando (dolorosamente, per l'affetto e la riconoscenza che Giancarlo Menotti comunque merita) da Spoleto, mi aveva fatto pensare, già nel '97, alla possibilità di dar vita a Napoli ad un Festival teatrale di tipo nuovo: un Festival, dopo tanti Festival nelle piccole città d'arte, che scegliesse invece come scenario quello di una grande città...

Spero di essere riuscito così a dare un'idea della mia contentezza di fronte al «Maggio dei nuovi teatri», promosso dal Teatro Stabile di Napoli, il Mercadante, per l'ultima settimana di maggio, dal 25 al 29. Sono stato a Napoli il 28, venendo dalla città dove insegno, Reggio Calabria: ed in neanche ventiquattrore mi è stato offerta, in quattro frammenti, un'immagine della complessa vitalità del teatro napoletano oggi. A mezzogiorno, non al Mercadante ma nella sede dove è stato prodotto, l'eroico Teatro Nuovo di Igina Di Napoli in via Montecalvario nel cuo-

Nel calendario, persino la processione per il sangue di San Gennaro: effimero e tradizione si mescolano

re dei Quartieri Spagnoli, *L'ereditiera* di Arturo Cirillo. Non si tratta di uno spettacolo qualsiasi, ma della rivisitazione di un testo di Annibale Ruccello, il massimo esponente della drammaturgia napoletana dopo Eduardo. Ruccello (con Lello Guida, nel 1982) aveva trasportato la storia raccontata da Henry James da Washington Square a Sorrento, appoggiandosi, piuttosto che al romanzo, al film con Olivia De Havilland che ne aveva tratto William Wyler. Altri vent'anni dopo Arturo Cirillo vi ritorna, dando allo spettacolo il ritmo del montaggio cinematografico e lo spirito della commedia musicale. Ecco, è con questo sguardo leggero che vorrei anch'io saper guardare il mondo, mi sono detto.

La sera era ospitato al Mercadante l'ultimo spettacolo di Armando Punzo, napoletano di nascita, ma che ormai da tanti anni vive a Volterra, dove ha dato vita all'esplosiva esperienza della Compagnia della Fortezza. Con i detenuti del carcere di massima sicurezza, molti per reati di camorra, Punzo ha saputo mettere in scena, oltre ad un'eccezionale serie di spettacoli, la testimonianza della vitalità che resta all'essere umano anche nelle circostanze più sfavorevoli. Ricordo - allora dirigevo, do-



Una scena dei «Pescecani ovvero quel che resta di Brecht» nella versione rappresentata al Mercadante

po Gassman, Voltterateatro - il primo spettacolo della Compagnia, una *Gatta Cenerentola* asciugata da ogni manierismo, recitata in un cortile del carcere-fortezza sangallesco, sotto il sole cocente... *I Pescecani* ovvero quel che resta di Brecht visto al Mercadante, con l'intervento napoletano di Luciano Russo e della sua Contrabbanda, schierata su due alte gradinate a compensare le assenze dei detenuti attori che, non avendo ottenuto il permesso premio, erano rimasti in carcere, mi ha ricordato per intensità un altro omaggio a Bertolt, *Le ceneri di Brecht* di Eugenio Barba. In Punzo però ogni mistica del terzo teatro scompare - è sepolta da una festa barocca dell'immagine, mentre i suoi attori invadono continuamente, scendendo dal palcoscenico, la platea. Ed ecco il Brecht migliore, quello che si misura con la Berlino degli Anni Trenta, la stessa descritta da Grosz (e da alcune straordinarie pagine di Elias Canetti), affollata di Can Can, Ballerine, Uomini in Divisa, Ricchi, Signori, Ladri... Subito dopo, siamo stati portati con due pullmann a Bagnoli, all'interno dell'unico capannone Italsider ancora in piedi. Dove ci accoglie OrO, delicato spettacolo con il sapore Anni Sessanta dell'età d'oro dell'

happening, di Cossia Di Florio Veno. E, di seguito, a mezzanotte passata, *Pa'* di Anna Redi, dove il cimento con Pasolini (è uno degli spettacoli di *Petrolio*) viene portato indietro nel tempo, fino alla vendetta di Atreo su Tieste dandogli in pasto le carni dei propri figli... Pasolini scriveva che infelici sono i figli che non si liberano delle colpe dei padri, e che «non c'è segno più decisivo e imperdonabile di colpevolezza che l'infelicità». Fossi rimasto un giorno ancora, avrei visto *SuperElio Gabbar* di Massimo Verdastro e Laura Angiulli alla Galleria Toledo, *Italieta* di Carlo Cerciello nel minuscolo spazio dell'Eliocantropo, l'ultimo spettacolo di Davide Jodice...

Il «Maggio dei nuovi teatri» è un esperimento nella formula giusta dei festival, che dovrebbero essere sempre intesi come occasione di scambio internazionale. In questa prima edizione paese ospite era la Francia; si sono visti spettacoli di teatro danza francesi; ed i teatranti napoletani hanno discusso con gli ospiti in un convegno che ha occupato un intero pomeriggio. Il piccolo ma ben congegnato Festival di Maggio mi è così sembrato anche una garbata risposta alla strisciante crisi dell'ETI, data da Ninni Cutaita che lo conosce bene. L'assemblea dei lavoratori dell'ETI, riunita il 10 maggio 2004, aveva infatti votato un preoccupato documento, (su cui sarà necessario tornare), in cui tra le altre testimonianze di una drastica riduzione di attività e funzioni, era segnalata la scomparsa dei «Percorsi Internazionali» e delle «Giornate italo-francesi». Al loro posto velleitarie scelte neo-autarchiche, come il Theatre des Italiens, gestito nel pieno centro di Parigi per tre mesi «al di fuori dei protocolli d'intesa e delle collaborazioni consolidate con la Francia», che si è concluso con il magro bilancio (per 31 compagnie per complessive 108 recite, al ritmo degno di Stakanov di tre debutti a settimana) di poco più di 11.000 spettatori - per un costo pari a quello di tre anni di progetto ETI per il teatro nelle aree disagiate (7 regioni, 22 città), anche questo sprezzo...

Mentre l'Etì annaspa, Napoli dimostra che fare teatro significa aprire le finestre al mondo. In questo caso alla Francia

È quanto sostiene uno dei decani della critica cinematografica, codirettore di Bellaria che premia nuovi autori. «Muccino? Non è il miglior cinema»

Morandini: «Il documentario ha battuto la fiction»

Gabriella Gallozzi

BELLARIA «In questo momento sembra proprio che il livello medio dei documentari sia nettamente superiore a quello delle fiction». Parola di Morando Morandini, decano della critica cinematografica italiana e autore dello storico dizionario, che interviene dall'osservatorio di «Bellaria», in Emilia Romagna, il festival «Anteprima per il cinema indipendente» per il quale veste il ruolo di direttore insieme ad Antonio Costa e Daniele Segre.

Un osservatorio «privilegiato» quello di Bellaria poiché, votato alla ricerca di giovani autori nel territorio del «cinema breve», permette di «annusare» l'aria che tira nell'universo cinema più «sotterraneo». E anche lì, insomma, vince il documentario. Se a Cannes la Palma d'oro incorona *Farhenehit 9/11* di Michael Moore, «Anteprima», nel suo piccolo, premia soprattutto documentari confermando una vitalità del genere già riscontrata in altri festival italiani. «Il primo riconoscimento della rassegna - dice Morandini - è andato a *Sono incinta*, di Fabiana Argentinì, un bellissimo documentario su come reagisce il mondo maschile all'annuncio della maternità. Sono tutti primissimi piani di uomini

ai quali le loro compagne hanno appena annunciato di essere incinte. All'inizio si ha uno spaccato piuttosto disarmante di questi maschietti italiani cinici e sgomenti, poi, via via, si recupera in umanità e li vediamo accendersi degli albori del sentimento di paternità».

Quali sono i temi più presenti nei documentari presentati a Bellaria?

Lo sguardo sulla realtà è davvero dei più vari. Il vincitore del secondo premio, *Cardilli addolorati* dei napoletani Carlo Luglio e Romano Montesarchio, per esempio, racconta di un mondo sconosciuto ai più come quello dei venditori di uccelli. *Animol*, di Martina Parenti e Marco Berrini, premio speciale della giuria, descrive i rapporti tra esseri umani e animali. E ancora, anche se non sono stati premiati, *Clochard* ci descrive la vita di un ricco milanese che un bel giorno ha mollato tutto e ha deciso di fare il «clochard», appunto. O *Nasiriyah* dell'operatore Rai Marco Gargani, che offre uno sguardo molto toccante sulle conseguenze della guerra in questa città irachena.

Ma perché questa netta distanza qualitativa tra fiction e documentari?

Le ragioni sono tante. Per esempio la difficoltà della fiction di affrontare la realtà italiana di oggi. Se guardiamo ai migliori film della stagione

sono stati quelli rivolti al passato. Penso a *Buon giorno notte* di Bellocchio, *Cantando dietro i paraventi* di Olmi, *I sognatori* di Bertolucci. Pellicole che ci hanno raccontato del caso Moro, della Cina antica dei pirati, del Sessantotto.

Eppure non troppo tempo fa si era detto che il cinema italiano aveva ritrovato vigore proprio tornando a descrivere il presente. Dei film di Muccino, per esempio, si era fatto un gran parlare...

Beh, non consideri Muccino un esempio del miglior cinema italiano...

Cos'è dunque che impedisce al cinema di finzione di affrontare l'oggi?

La realtà è più facile raccontarla in Iran, come fanno del resto, in Africa. Lì si gira per strada e si vede. In un paese industrialmente sviluppato è più difficile. Esiste forse un film su questi ultimi anni di Italia berlusconiana? Ci saranno motivi di autocensura, certamente. O forse per quello che stiamo vivendo si addice di più la satira...

Eppure nel Regno Unito il cinema ritrovò una nuova onda creativa e impegnata proprio in opposizione al governo della Thatcher...

Probabilmente perché i britannici hanno una tradizione democratica più radicata della nostra. E, poi, soprattutto mi auguro che il berlusco-

nismo non duri quanto il thatcherismo. Inoltre credo che molta responsabilità sia anche della critica.

Cioè?

Faccio un esempio. *Certi bambini* dei fratelli Frazzi è un film che denuncia con forza la realtà drammatica che vivono i ragazzi napoletani. Parla dell'oggi quindi. Eppure tanta critica l'ha snobbato perché i registi vengono dalla tv. E questo si verifica troppo spesso.

Eppure tante volte la critica ha fatto mea culpa. Proprio al prossimo festival di Venezia, mi pare, si occuperà di una sezione rivolta ai «pentimenti dei critici»...

Sarò tra i membri della Commissione per la retrospettiva e le attività permanenti. Stiamo lavorando cioè ad una rassegna sul cinema italiano degli anni Sessanta e Settanta che punta, infatti, a riscoprire quei film sottovalutati dalle storie del cinema. Parlando di commedie e drammi, per esempio, si citano sempre Risi, Monicelli, Germi e Comencini, eppure anche certe pellicole di Luciano Salce, Franco Rossi o Lattuada sono state importanti. Ecco, queste saranno il cuore della retrospettiva e, inoltre, saranno «salvate» su dvd, in modo da poter essere diffuse e anche «esportate» in ulteriori retrospettive organizzate in varie città italiane.

deputati
ds
l'ulivo

album fotografico di
Enrico Berlinguer
deputato

a cura dell'Ufficio comunicazione del Gruppo DS-l'Ulivo della Camera



il 10 giugno 2004
in omaggio con

l'Unità